

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

Un Piano d'Azione Nazionale incentiva le aziende a sostenere il volontariato

di **Claudia Farallo**

Ecco in arrivo, dalla collaborazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con il Ministero dello Sviluppo Economico, il “Piano d’Azione Nazionale sulla Responsabilità Sociale d’Impresa”, la cosiddetta CSR (corporate social responsibility). Con un raggio d’azione dal 2012 al 2014, l’elaborazione di questo documento si prefigge di incentivare le nostre imprese ad una maggiore integrazione con le realtà del Terzo settore e alla parallela riduzione degli effetti negativi prodotti dall’azione delle stesse imprese sulla società. Obiettivo finale: incentivare un’economia sociale sostenibile e competitiva, nella ricerca di un modello alternativo di sviluppo e di uscita dalla crisi economica. Le azioni previste dal Piano, insomma, vogliono contribuire a creare in Italia le condizioni favorevoli per avviare una crescita

sostenibile, un comportamento responsabile delle imprese e una creazione di occupazione durevole nel medio e lungo termine. Dal sostegno economico diretto ai progetti delle associazioni al volontariato d’impresa, sono molte le direzioni di sviluppo previste da questo documento, consultabile integralmente on line.

Il Piano nasce da una stretta collaborazione tra istituzioni, amministrazioni locali e associazioni, tant’è che la versione elaborata dai ministeri è stata sottoposta ad una consultazione pubblica, che proprio poche settimane fa ha portato gli attori del Terzo settore ad inviare le proprie osservazioni e proposte di modifica.

Le due linee di sviluppo

Sono due le principali linee di sviluppo individuate: innanzitutto, quella volta ad in-

coraggiare le imprese a sostenere economicamente le iniziative del volontariato e a creare *partnership* per avviare progetti sperimentali sul territorio; la seconda, invece, è concentrata sullo sviluppo del volontariato d'impresa, inteso come espressione diretta della responsabilità sociale dell'impresa stessa. Tutte queste azioni andrebbero a costituire un "Indicatore di Valore Aggiunto Sociale" che si potrebbe inserire a pieno merito nel bilancio sociale annuale delle aziende, valorizzando così il contributo allo sviluppo della comunità locale, migliorando il clima di fiducia percepito dalla popolazione verso l'azienda ed aumentando gratificazione sul lavoro da parte dei dipendenti stessi.

Lo sottolineiamo: il Piano non prevede obblighi giuridici da parte delle imprese ad uniformarsi agli standard suggeriti, ma fa invece leva sui comportamenti spontanei e volontari delle imprese stesse. A tal fine, il documento ipotizza una serie di agevolazioni e premi da riservare alle aziende che si dimostrino effettivamente virtuose: incentivi, sgravi fiscali, semplificazioni burocratiche e premi, sia monetari che di altra natura, come nelle gare per gli appalti pubblici. Esempi di queste prassi sono già rilevabili a livello delle amministrazioni locali. Ma non solo. È in ballo anche una proposta normativa finalizzata a valorizzare e facilitare il lavoro dell'impresa sociale in senso stretto, come le cooperative e le onlus. Le amministrazioni pubbliche, poi, potrebbero porsi a garanzia e verifica

della virtuosità delle imprese, prevedendo eventualmente una sorta di etichettatura del prodotto o una certificazione statale.

Un dialogo da intensificare

Ma andiamo a vedere più nello specifico cosa prevede il Piano nel settore della promozione delle iniziative del volontariato e della collaborazione tra associazioni e imprese per avviare progetti sperimentali sul territorio. Il punto di partenza imprescindibile è che si intensifichi il dialogo tra le imprese e gli enti del Terzo Settore. C'è poi l'invito ad una maggiore trasparenza da parte delle aziende, e qui il riferimento è a quegli strumenti già disponibili, ma non sempre utilizzati, come la rendicontazione sociale e il bilancio sociale. Un elemento di nostro stretto interesse, come Centri di Servizio, è poi la promozione degli "Sportelli

CSR e volontariato", che il documento ipotizza realizzabili proprio all'interno dei Csv distribuiti in tutt'Italia. Ma oltre ad incentivare l'azione pratica sul territorio, il Piano prevede anche la pubblicizzazione di quelle esperienze di *partnership* tra imprese e Terzo Settore che sono meglio riuscite, così da creare un circolo virtuoso di conoscenza e diffusione

delle buone pratiche. Infine, l'attenzione è posta su una più generica diffusione della cultura della legalità, con la compartecipazione ed il contributo delle associazioni.

Insomma, il documento nel suo complesso rappresenta il tentativo di un approccio di sistema alla responsabilità sociale

“Il Piano vuole incentivare le nostre imprese ad una maggiore integrazione con il Terzo settore e alla riduzione degli effetti negativi prodotti dall'azione delle stesse imprese sulla società



Le imprese possono fare molto per l'ambiente, il welfare e più in generale la ricerca di un modello di sviluppo sostenibile

d'impresa, implementando e mettendo in relazione provvedimenti e esperienze. Il prossimo passo sarà l'elaborazione dello stesso Piano per gli anni 2014-2016, che come ci hanno anticipato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali vedrà, rispetto al precedente, una più completa mappatura degli esempi di *partnership* e buone prassi che si possono trovare a livello locale. Ma non solo. La vera sfida sarà quella di darne la maggiore diffusione possibile, sviluppando così dei canali di comunicazione e confronto tra realtà associative e imprenditoriali, che dovrebbero portare alla creazione di coordinamenti e tavoli di discussione per far sì che la responsabilità sociale d'impresa entri a pieno titolo nelle strategie di creazione e sviluppo delle aziende.

In Italia abbiamo degli esempi virtuosi che potrebbero già concorrere al “Premio

Europeo per la Responsabilità Sociale d'Impresa”, un riconoscimento che viene conferito ai migliori progetti europei *multi-stakeholder* (ovvero che mettono in relazione più soggetti, diversi per natura giuridica e obiettivi, a vario titolo coinvolti o interessati rispetto a una stessa questione). Ma se si vuole che questi esempi divengano motore di un cambiamento culturale ed economico più generale, non è possibile prescindere da un'ottica di sistema, dall'individuazione di un complesso di strumenti e percorsi che faciliti alle imprese il perseguimento degli obiettivi di responsabilità sociale. E il Piano 2012-2014, che ricordiamo ha il grande merito di essere stato redatto coinvolgendo direttamente gli attori del Terzo Settore, ci pare un buon punto di partenza per avviare questo processo di rinnovamento del fare impresa in Italia. ■